



L'INTERVISTA

Vietti: "Ricucire lo strappo tra la città e le sue montagne"

GIANNI GIACOMINO

Per il presidente di **Finpiemonte** Michele Vietti il rilancio economico e sociale della montagna torinese deve essere trainato dalla città. Così propone un tavolo di lavoro che coinvolga politica, Università, Cai e tutte le associazioni del territorio. Intanto ieri un articolo del quotidiano londinese The Times ha ripreso la proposta del presidente nazionale dell'Uncem Marco Bussone: "Compa in montagna e la montagna vivrà". -PAGINA 38



MICHELE VIETTI
PRESIDENTE
DI FINPIEMONTE



Sarebbe ideale formare dei giovani specializzati nella promozione dei territori montani

MICHELE VIETTI Presidente di **Finpiemonte** e della Società Storica delle Valli di Lanzo
"Strategica la vicinanza dell'aeroporto di Caselle dove atterrano centinaia di charter della neve"

"Torino deve fare da traino alla rinascita della montagna"

L'INTERVISTA

GIANNI GIACOMINO

«È necessario ripristinare al più presto il rapporto tra Torino e le sue Valli, ricucendo un tessuto territoriale e un rapporto sociale ed economico che si è sfilacciato nel tempo». Michele Vietti, al timone di **Finpiemonte** e presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo dove, da decenni, va in villeggiatura ad Ala di Stura, è un grande appassionato di montagna. Ha deciso di prendere la palla al balzo, perché ieri il prestigioso quotidiano britannico The Times ha ripreso l'invito del presidente dell'Uncem Marco Bussone. Ovvero "Quando andate in montagna comprate lì e così la montagna vivrà". Un messaggio con lo sguardo al futuro.

È giusto?

«Certo. Ma per attirare le persone nelle Valli, occorre anche una programmazione condivi-

sa da tutti gli operatori del territorio».

E come si può fare?

«Innanzitutto va ripensato il sistema delle Unioni, che non funziona perché si aggregano tra loro comuni non limitrofi e senza affinità e poi ricreare la reciprocità positiva che c'era tra le montagne e la città molto tempo fa».

Quando?

«Nel secolo scorso, quando i torinesi facoltosi venivano in villeggiatura nelle Valli, portando non solo ricchezza ma anche cultura. Basti pensare alle ville che hanno realizzato con le loro opere d'arte, alle attività industriali e commerciali che sfruttavano le risorse idriche e alle opportunità di lavoro che offrivano a chi andava a servizio in città da loro. Poi però i valligiani hanno finito per essere fagocitati dalla città, nel frattempo diventata a monocultura metalmeccanica, i

paesi si sono spopolati e lo scambio è cessato».

Da anni si parla di fermare lo

spopolamento, non è facile non trova?

«Dopo il covid i torinesi hanno riscoperto la montagna a portata di mano. Che non offre solo aria buona, cucina e grandi passeggiate. Infatti il mercato delle seconde case si è ripreso. Per questo è necessario potenziare i servizi, ma subito».

È possibile?

«Certo, ma, ripeto, occorre che tutti gli attori dalla politica, alle associazioni di categoria, fino al Cai e all'Università lavorino insieme, ad un progetto comune, che magari faccia perno sul Museo della Montagna. E che in tutto ciò Torino faccia da traino».

Ma la montagna non è tutta uguale giusto?

«Ogni zona ha le sue peculiarità. Ci sono le grandi stazioni come Sestriere e Bardonecchia, con numeri completamente diversi da altre aree, come le Valli di Lanzo o del Canavese. Ma anche quest'ultime offrono attrattive affascinanti, a cominciare da natura e storia».

Non è un po' poco?

«Assolutamente no. Le presenze sono in crescita, soprattutto

degli stranieri. E sarebbero anche di più se ci fosse la volontà concreta di scommettere sulle potenzialità dei luoghi, che devono essere valorizzati da persone preparate e su questo sono d'accordo con l'assessore Tresso».

Su cosa?

«Quando dice che per la promozione e l'economia delle terre alte sarebbe necessario formare dei giovani che frequentino un istituto tecnico della Montagna, per esempio. Senza dimenticare che possiamo contare su un aeroporto ideale non solo per i charter della neve».

Da dove si può iniziare?

«Offrendo sempre più servizi. Come la ferrovia Torino-Ceresole che è davvero un pezzo di storia, ma sono anni che si ferma poco oltre Lanzo, e costringe chi deve muoversi dalle Valli a veri e propri "viaggi della speranza" e potrebbe invece essere utilizzata molto meglio, anche allestendo treni dedicati al turismo. Oppure, come capita, in questi giorni, è impensabile che Ceresole Reale resti senza il servizio bancomat, peraltro già soppresso ad Ala». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle passeggiate guidate dal Consorzio Operatori Turistici in una borgata alpina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



164948